Anno X. Sabbato, 26 Settembre 1857 N. 264

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

AVVISO

I signori Abbonati, il cui abbonamento scade col giorno 30 corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, affine di evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 25 SETTEMBRE

LE CONDOTTE MEDICHE.

Un recente scritto del dottor Pietro Castiglioni provoca la nostra attenzione sopra un argomento rilevantissimo ed una delle principali parti del servizio sanitario, quali sono le condotte mediche.

Se ci tenessimo paghi delle statistiche generali, senza discendere alle speciali condizioni delle provincie e dei comuni, dovremmo giudicare il nostro stato come uno de' meglio forniti di medici, dandoci la statistica medica del 1849 un medico o medico-chirurgo per 2258 abitanti.

Ma quante province e quanti comuni non ne hanno neppur uno sopra 4, 5 e 6 mila abitanti! La provincia di Savoia propria, che conta 152,739 anime con 156 comuni, ne ha 145 con 120 mila abitanti senza servizio medico.

La Tarantasia con 55 comuni e 45,837 abitanti non ha che otto medici dimoranti in cinque comuni, cosicchè 50 ne sono privi.

Da un prospetto pubblicato dall'autore appare che si hanno 1940 medici o medici chirurghi nelle provincie continentali; ma circa mille sono accumulati in poche grandi città; circa 2700 comuni hanno appena 900 medici; 1200 comuni più poveri non ne hanno che 200; finalmente 1800 comuni, che comprendono una popolazione di 1,800,000 abitanti sono privi affatto di medica cura.

La Sardegna poi è in condizioni ancor peggiori. Sopra comuni 371, soltanto 64, di 231,708 abitanti hanno un servizio compiuto medico-chirurgico; 33 comuni non hanno che il medico; 40 che il chirurgo, 129 che il flebotomo; 105 comuni con 75,502 anime, non hanno assistenza di sorta.

Non sappiamo quali comuni stiano meglio: se quelli che non hanno alcun servizio, o quelli che hanno almeno il flebotomo; perchè crediamo che il flebotomo solo possa in molti casi esser più di danno che di soccorso, e che l'opera sua non torni giovevole senonchè diretta ed ordinata dal medico.

Questa mancanza di servizio medico per molti comuni è un fatto grave, non solo perchè gli ammalati rimangono sforniti di cura, ma altresì perchè le prescrizioni igieniche, difficilmente vi si possono introdurre ed introdottevi mantenersi, e la sorveglianza della salute pubblica vi rimane abbandonata, malgrado gli atti e le provvisioni e la sollecitudine del consiglio superiore e de' consigli provinciali di sanità.

Avvertasi però che l'ordinamento delle condotte mediche è una delle più spinose quistioni amministrative e sociali.

Una legge generale, che imponga ai comuni d'aver medico condotto, ne stabilisca le attribuzioni, ne determini lo stipendio, non risolve la quistione, o se la risolve è a detrimento delle franchigie comunali.

Lasciar liberi i comuni di provvedersi d'un medico pei poveri, o no, è d'altra parte pericoloso, perchè molti consiglieri pensano più a non accrescere i centesimi addizionali, che a tutelare la salute dei miseri.

I comitati di beneficenza o non sussistono in parecchi comuni o non hanno mezzi da contribuir col municipio allo stabilimento di condotta medica.

Tutti i sistemi che si propongono presentano adunque malagevolezze e suscitano obbiezioni a cui non è facile il rispondere. Ei fa mestieri di scegliere quello che presenta minori impacci e meglio rispetta i diritti municipali.

Egli è per queste considerazioni che non crediamo ammessibile il sistema suggerito dall'egregio dottor Castiglioni.

Che cosa propone egli? Che i comuni dello stato fossero ripartiti in 1500 condotte, con uno stipendio di 800 franchi ciascuna, da retribuirsi dalle casse pubbliche, per mezzo degli esattori mandamentali.

Con ciò verrebbe violata nel modo il più riprovevole la libertà dei comuni, ed accresciuto di 1500 il numero degl'impiegati dello stato.

Ma non vi pare che lo stato abbia di già un numero sufficiente di pubblici ufficiali? Sotto il regime costituzionale si deve indirizzare la mente a diminuire non ad aumentare il numero degl'impiegati perchè la burocrazia è l'ostacolo principale alla larga applicazione dei principii del governo parlamentare.

I medici condotti non apparterrebbero alla burocrazia, ma farebbero pur sempre parte della formidabile falange degli stipendiati dello stato, e non ci pare che questa posizione debba sorridere neppur a loro.

D'altronde per pagare le retribuzioni, bisogna mettere la mano nelle tasche dei contribuenti ed imporre un nuovo carico.

Il dottor Castiglioni chiederebbe che si stanziassero centesimi addizionali alle imposte dirette per far fronte alla spesa. Ammesso il principio, questa ne sarebbe la logica conseguenza.

Senonchè non ha avvertito il pericolo che un ordinamento siffatto minaccia alle massime generali d'amministrazione. In favore di chi sono istituite le condotte? Dei poveri. Ora introducendo nel bilancio dello stato una spesa di lire 1,200,000 per le condotte, che ne deriverebbe? Che si sancirebbe il principio della carità legale ed indirettamente si applicherebbe una teoria che ha contro di sè tutti gli economisti ed i pubblicisti, ed ha recati tristi frutti dove fu attuata.

Non nieghiamo che in alcune condizioni eccezionali, ed in casi straordinari si abbia ad adottare la carità legale; ma sarà sempre una provvisione transitoria che non può menare a conseguenze funeste; giammai un sistema od una prescrizione stabile.

Se lo stato avesse a stipendiare i medici condotti, perchè non istipendierebbe pure i maestri elementari?

Se si hanno a stabilire centesimi addizionali alle imposte dirette per sovvenire alle condotte sanitarie, perchè non si stabilirebbero pure perchè lo stato si incarichi esso medesimo delle assicurazioni agricole?

Non è questa una necessità generalmente ammessa, da niuno contestata? Chi ignora le sventure, i patimenti e talora le rovine che cagiona la ritrosia de'proprietari, de'fattori, dei contadini ad assicurare le case rustiche da' danni dell'incendio, i terreni da'danni della grandine, il bestiame da'danni della mortalità?

Ma perchè il vantaggio delle assicurazioni non è ancora abbastanza apprezzato, dovrà lo stato farsi egli stesso assicuratore, ed imporre l'assicurazione, come un obbligo indeclinabile?

Non contestiamo il bene che si ritrarrebbe dall'intervenzione dello stato nelle assicurazioni agricole, ma la respingiamo in virtù del principio di libertà; la respingiamo perchè stimiamo di già soverchia l'ingerenza dello stato nelle faccende comunali e private.

È forse impossibile lo stabilimento in tutto lo stato di condotte mediche, se lo stato medesimo non accetta come propri stipendiati i medici condotti? Come la legge obbliga rispetto all'istruzione elementare, così non potrebbe imporre a'comuni di aver medici condotti, o di stabilir consorzi di più comuni, contribuendovi pure i comitati di beneficenza, dove ne hanno i mezzi?

La legge stabilisca il principio, riserbandone a'comuni l'applicazione, secondo le particolari loro contingenze, secondo le loro entrate e secondo la situazione dei comitati e stabilimenti di beneficenza. Per quanto sia vivo in noi il desiderio di fornire tutti i comuni di condotte medico-chirurgiche, non crediamo che si abbiano a vincolare menomamente i municipi, senza tener conto delle loro speciali condizioni.

La vita del medico condotto è dura e faticosa: molte volte il medico non ha solo da sopportar travagli, ma da lottare contra l'ignoranza de'poveri od il malvolere de'ricchi, da vincere ostacoli opposti dall'indifferenza o da antipatie, ciò che lo induce ad abbandonare il comune e la condotta appena gli si apre una via migliore. Oltre il senno si richiede nel medico condotto molto cuore; ed i nostri medici, lo diciamo ad onore loro, non ne ebbero mai difetto. Ma vi sono tedii che eglino non possono sopportare se non hanno

APPENDICE

UNA QUISTIONE D'ONORE

(*Seguito — V. num.* 262)

L'indomani all'ora fissata eravamo tutti a bordo. Il capitano ci ricevette con una fredda garbatezza; ed osservai che il fare sprezzoso di Dupont e del luogotenente non pareva turbarlo per nulla; mentre il volger degli occhi altrove e l'aria disdegnosa di dona Antonia, quando passò per recarsi alla sua cameretta colla senora Arguellas, e la cura che ebbe di tirarsi ben d'intorno il suo sciall, come se avesse temuto (almeno m'immagino io, forse a torto) d'esser offesa dal contatto d'un vigliacco, fecero sopra di lui una viva impressione; ma la sua fisionomia non tardò a diventar fredda e seria come prima.

Poco dopo, si ebbe a riconoscere che questa pazienza aveva un limite. Dupont, avvicinatosi a lui e messosi a guardarlo fiso, susurrò in maniera d'esser sentito da parecchi marinai: « Vile! »

Quindi si volse come per allontanarsi; ma fu trattenuto da una mano di ferro.

— Sentite, signore, gli disse il capitano; personalmente, non mi cale punto di ciò che possiate dire; ma sono capitano e re su questo bastimento, nè posso permettere ad alcuno che mi insulti dinnanzi alla ciurma ed indebolisca così la mia autorità. Se ricominciate, vi faccio legare e gettare in fondo alla stiva, fino al nostro arrivo alla Giamaica.

E, rimosso con un gesto molto vivace il giovane creolo, si fece innanzi verso la prua. Tutti i passeggieri, bianchi e no, erano già a bordo; si levò l'àncora; le vele si gonfiarono e, alcuni momenti dopo, il bastimento solcava le onde.

Poche ore bastarono per far vedere che, se il capitano mancava di coraggio per un duello, era non pertanto un marinaio consumato, e che l'equipaggio, composto di una dozzina d'uomini, tutta gente risoluta, era perfettamente comandato. Il servizio del bastimento si faceva con tanta calma e regolarità che non si sarebbe potuto desiderar di meglio a bordo d'un bastimento da guerra; e tutti, apertamente o in cuor loro, riconoscevano che, in caso di burrasca o di pericolo, potevano con piena fiducia riposare su la perizia e la fermezza del capitano Starkey. Il tempo fortunatamente continuò ad esser bello, ma il vento era leggiero e variabile, di maniera che avevamo già da parecchi giorni viste le montagne azzurre della Giamaica, senzachè la distanza fosse sensibilmente diminuita. Alla fine soffiò da nord-ovest per qualche tempo una viva brezza e poco a poco ci andammo avvicinando a Point-Morant. Girato questo capo, entrammo nella baia verso le due del mattino. Potevasi considerare il viaggio come finito e fu questo un motivo di viva soddisfazione per tutti i passaggieri, ben più viva che non il piacere ordinario di sottrarsi alle noie della vita di bordo. C'era nel contegno di noi tutti una ritenutezza incresciosa. Il capitano presiedeva la tavola con una politezza di ghiaccio. La conversazione, se si può chiamar tale, si faceva a monosillabi; tutti erano dunque contenti che quello fosse l'ultimo pranzo a bordo.

Quando girammo Point-Morant, tutti i passaggeri erano a letto, tranne me ed il capitano Starkey, che scese nella sua camera, dove, come seppi dappoi, era occupatissimo nell'esaminare certe sue carte. Quanto a me, ero troppo agitato per pensar a dormire e continuai a passeggiare sul ponte col primo luogotenente Hawkins, che era di quarto, guardando avidamente i lumi, che risplendevano su cotesta ben nota riva, ch'io avevo lasciata un anno prima con poca speranza di più mai rivederla. Mentre stavo così cogli occhi fissi dalla parte di terra, un vivo bagliore, simile ad un raggio di luna rossiccio, traversò l'oscurità del mare. Voltomi rapidamente, vidi che quel bagliore era prodotto da una fiamma, la quale sortiva dal boccaporto grande, che in quel momento era stato aperto da due marinai. Debole come io era ancora, lo spavento che m'incusse mi paralizzò affatto per alcuni momenti, giacchè il mio pensiero corse subito ai barili di polvere, che si trovavano a bordo; e sarei caduto sul ponte, se istintivamente non mi fossi aggrappato ai cordoni. Il grido di *al fuoco! al fuoco!* il più terribile grido che si potesse sentire, risuonò sul bastimento. Si corre, si fa ressa da tutte parti. Quello spaventoso affaccendarsi m'aveva talmente agitato e commosso che, in mezzo alle confuse grida ed al muo-

adeguato compenso, ed appena acquistarono pratica ed esperienza colla loro condotta, cercano di traslocarsi altrove, di recarsi in città ragguardevoli, nelle quali sperano di migliorar la propria condizione e trovano più pascolo alla vita intellettuale.

Se i medici condotti fossero meglio retribuiti, che non sono, e meglio trattati da molti comuni, siam persuasi che più si affezionerebbero a' luoghi, dove sono chiamati, e ne verrebbero vantaggiati non solo i poveri, ma benanco i proprietarii, i ricchi, a' quali sembra dovrebbe star a cuore di aver medici esperimentati e valenti per la cura della loro salute non meno che de'loro contadini e degli artigiani, la cui vita dee loro molto importare: l'interesse si concilia in ciò colla carità.

Gli sforzi che si fanno pel riordinamento delle mediche condotte sono lodevoli: in Italia si pubblicarono parecchi lavori pregevoli: i congressi medici se ne occuparono: i ragguagli che abbiamo dati bastano a chiarire come esso sia difettivo nel nostro stato e meriti la sollecita attenzione del governo e de'municipii.

Noi facciamo voti perchè il governo ci pensi e provegga ad assicurare lo stabilimento di condotte, rispettando però la libertà dei comuni, che fa mestieri di estendere, anzichè di restringere.

ELEZIONI POLITICHE

Il *Diritto* gridava che si vogliono cogliere gli elettori alla sprovvista, e tutte le corrispondenze delle province ci annunziano che gli elettori sono ormai preparati alla lotta, e che molti collegi hanno di già il loro od i loro candidati.

Fanno bene le province: si adoperino, invigilino, ma gli elettori liberali provveggano a stare uniti e concordi.

Respingano le proposte ed i consigli che potrebbero dividere i loro voti: ricerchino ne'loro candidati senno, fermezza di proposito, indipendenza di carattere.

Sono queste condizioni indispensabili a costituire un buon deputato: le denominazioni di partiti sono viete e non bastano a distinguere i candidati.

La sola distinzione da farsi è fra i liberali ed i clericali.

Questa distinzione non ammette incertezze: non è possibile prendere abbaglio, non è scusabile l'errore.

I clericali hanno incominciata la lotta, e ne siamo lieti: essi non potevano meglio persuadere al paese che eglino sono incompatibili colla libertà e contrarii allo statuto. Gli articoli che hanno pubblicato di questi giorni dicono abbastanza per allontanare da loro gli amici e sostenitori delle patrie istituzioni e dell'indipendenza del potere civile.

Si assicura che eglino hanno costituito un comitato elettorale, il quale però non pubblicherà la lista dei candidati. Desiderano di avvolgersi nel mistero, nella speranza di vincere per sorpresa. Non riesciranno.

Frattanto si costituiscono altri comitati, che diconsi tutti più o meno liberali.

Noi non ne conosciamo i membri, e non vi ci fermiamo.

I nostri amici ci parlarono della costituzione d'un comitato liberale costituzionale.

Ma quale deve esser l'ufficio d'un comitato elettorale? Di additare od imporre i candidati ai collegi? Giammai, perchè si usurperebbero i diritti delle province.

Un comitato sinceramente liberale non può, nè deve brigare per far adottare candidati; ma assumere informazioni, accettare dai collegi stessi i candidati che propongono e la cui nomina è quasi certa o probabile, porgere le spiegazioni ed istruzioni che potessero essere richieste, concentrare insomma il moto, rispettando la libertà delle province, l'autonomia dei collegi.

Questo solo è lo scopo che deve proporsi un comitato elettorale: scopo che più agevolmente potrebbesi raggiugnere ora che molte provincie hanno pressochè adottato i loro candidati. Gli elettori più che alle parole badano alla sostanza, più che alle promesse ai fatti, più che alle vaghe dispute alle necessità dello stato. E questo buon senso degli elettori ci affida che il risultato dello scrutinio sarà conforme ai voti ed alle speranze dei liberali.

Ma prima di tutto si evitino gli equivoci e si pregino i candidati secondo i loro meriti e le guarentigie che hanno dato del loro affetto alla patria ed alle istituzioni liberali.

LA COMPAGNIA TRANSATLANTICA

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Stamane assicuravasi che l'amministrazione della nostra Compagnia Transatlantica era riuscita a concertare colla Cassa dell'industria e commercio, Credito mobiliare, un imprestito di 1 milione di lire, garantito sopra due piroscafi della compagnia, affine di far fronte al debito finora galleggiante; e credevasi che tale contratto le procurerebbe miglior facoltà di aspettare nuove combinazioni se saranno possibili. »

L'amministrazione della Compagnia Transatlantica si conduce prudentemente, non precipitando lo scioglimento della società; ma se non è suo desiderio che la Compagnia si sciolga, donde avviene che ha sospesa la partenza del 20 corrente?

Ci duole di dover avverare che tal notizia ha prodotta spiacevole impressione negli azionisti.

Parecchi di questi ci hanno pregati di esser interpreti della loro meraviglia e del loro scontento.

Eglino ci hanno osservato che l'amministrazione non aveva il diritto di sospendere il viaggio, e che doveva interrogare il voto degli azionisti.

E veramento come mai di suo arbitrio, l'amministrazione ha adottata una deliberazione si grave?

E se essa reputava impossibile la partenza, perchè non ne ha dato avvertimento agli azionisti?

Non hanno questi il diritto di esser informati delle condizioni della società? Trattasi de' loro più vitali interessi, de' loro capitali, e ci sembra che meritino dall' amministrazione maggiore riguardo.

Noi speriamo che l' amministrazione vorrà rompere il silenzio ed appagar il legittimo desiderio degli azionisti.

Essa non può essere costretta a far conoscere le trattative che ha aperte: sarebbe indiscretezza il richiederlo ed imprudenza il consentirvi; ma allorchè annuncia una deliberazione, è pur conveniente di esporne le ragioni, a coloro che hanno interesse di conoscerle.

L'Austria e l'armata fiorentina. Scrivono da Firenze, 16, al *Morning Post*:

« Subito dopo i casi di Livorno, fu discusso nel gabinetto toscano se si dovesse dare decorazioni agli ufficiali ed ai soldati, che si erano distinti nella repressione di quell'insurrezione. I ministri, il comandante in capo gen. Ferrari, ed anche, dicesi, il granduca, erano unanimi di opinione che non si desse nessuna croce nè medaglia, perchè i fatti militari compiuti per preservare l'ordine interno non possono essere considerati come le gesta contro un nemico straniero, e perchè nessun pretesto si fornisse a semi di discordia fra i soldati ed i cittadini. Ma l'Austria ed il partito clericale avevano un'opinione diversa. Essi desideravano di rappresentare i servigi delle truppe toscane come servizi resi non alla Toscana ma all'Austria. Quindi, senza nessuna previa comunicazione al governo toscano, domandarono e ricevettero da Vienna decorazioni austriache per molti ufficiali e soldati toscani; e il barone Hugel, ministro austriaco presso questa corte, scrisse semplicemente a Baldasseroni una nota, informandolo corto corto del fatto. Baldasseroni allora andò dal granduca e con sua molta maraviglia ne ebbe ordine di presentare in consiglio quella stessa proposta per la concessione di decorazioni toscane, dalla quale i ministri, il comandante in capo ed il principe erano tutti rimasti d'accordo tempo prima di prescindere.

« Intanto il barone Hugel non aveva nemmeno aspettata la risposta di Baldasseroni; ma, andato a Livorno e mandato a chiamare il colonnello Rousselot — un ufficiale molto conosciuto per le sue simpatie austriache, gli diede l'involtino suggellato delle medaglie e delle croci ricevute da Vienna e gli disse che le decorazioni austriache dovevano essere accettate. Ronsselot radunò tutti gli ufficiali e i soldati, a cui l'imperatore d'Austria aveva mandate decorazioni, e lor disse come egli fosse lieto di offrir loro quei segni di approvazione da parte del governo austriaco. I soldati toscani risposero molto appropriatamente ch'essi non potevano riceverle, perchè il loro stesso principe non aveva stimato conveniente di rimunerarli e perchè l'accettare simili onorificenze in tale circostanza sarebbe parso come un insulto al granduca. Allora Rousselot diede la positiva assicurazione che era pur desiderio del governo toscano fossero le decorazioni accettate.

« Il barone Hugel fece di più. Egli invitò tutti gli ufficiali a pranzo, a bordo di una delle tre fregate austriache che stettero nella rada di Livorno per tutto il tempo che il papa fu in Toscana. Essi furono ricevuti con molte dimostrazioni di onore e loro si disse che toscani ed austriaci dovevano ormai fraternizzare.

« Gli ufficiali ed i soldati, per la regolarità, fecero istanza al governo perchè fosse loro permesso di portar le decorazioni; ma il comandante in capo, gen. Ferrari, benchè sia stato lungo tempo al servizio dell' Austria, benchè appuntato di predilezioni austriache, benchè assunto a quel posto coll'espresso incarico di rimodellare l'armata toscana sull'organizzazione dell' austriaca, sospese il corso della petizione. Nè fece ciò solo; ma, essendo stato richiesto dal ministero di dire la sua opinione circa la convenienza di dare decorazioni toscane, egli molto francamente ed onestamente rispose che, se ora si fosse ciò fatto, sarebbe stato insieme un andar contro ed alla sana politica ed all' etichetta militare; giacchè la cosa sarebbe parsa come un mero scimiottar l'Austria, che contro ogni convenienza aveva mandate croci e medaglie alle truppe toscane, proprio come se fossero stati soldati austriaci! Ma le sue rimostranze non furono ascoltate e, come avrete visto, il *Monitore toscano* recò l'annuncio che le decorazioni erano state concesse.

« Il fatto è che le questioni dell'aggressione clericale e dell'occupazione straniera sono strettamente connesse l'una all'altra. Se le leggi leopoldine fossero abolite, gli austriaci dovrebbero tornare ad occupar Livorno, e il partito clericale cerca di preparare la strada a questa inevitabile necessità. Con tali viste, tre fregate austriache furono mandate a Livorno durante il soggiorno del papa in Toscana; per questo, il papa rifiutò ripetutamente d'andar a Livorno, allegando lo stato pericoloso della città, e vi si indusse solo in conseguenza delle energiche e ripetute istanze di Baldasseroni; per questo e non per altro, Landucci, senza consultare i suoi colleghi, e con grande loro sorpresa, diede fuori un' autorizzazione ai proprietarii lucchesi di armarsi per la difesa dei loro vigneti; ordinanza contro la quale protestarono tutti i sindaci di quelle campagne, come non riclamata affatto e tale che poteva far supporre la Toscana in balia ai furti agrarii delle Romagne, o divenuta preda alle scorrerie di un armato comunismo.

« Tre cose, dice Guicciardini (*Ricordo* 236),
« desidero vedere prima della mia morte; ma
« temo che, per quanto lungamente io viva,
« siavi poca probabilità che io le vegga. La
« prima, il formarsi di una ben ordinata re-
« pubblica nella nostra città di Firenze; la se-
« conda, di vedere l'Italia libera dai barbari; la
« terza, di vedere il mondo intiero libero da
« questi maledetti preti. »

Il Nord. Non ha guari il *Nord*, giornale che per il colore politico da lui rappresentato e per la varietà delle materie trattate, aveva già acquistato un nome ragguardevole, annunziava un cambiamento nella sua redazione e ora dopo due anni di esistenza ci reca anche un nuovo programma, col quale allarga assai il campo delle sue tendenze politiche. Mentre al suo nascere il 1° luglio 1855 annunciava di voler essere un legame d'unione tra l'Occidente e la Russia, e si faceva in questo modo esplicitamente organo delle idee russe in Europa, ora dichiara che colla pace si è ingrandita la sua sfera d'azione: « Ci parve, dice il programma, esservi nel mondo europeo posto per un giornale serio, libero di ogni legame di partito, non avendo altri impegni che con se stesso, senza alcuna prevenzione per gli uomini e per le cose. » E questo posto aspira il *Nord* d'or in avanti di occupare, riconoscendo il lavoro di riforma e di progresso, che si manifesta in tutte le parti del mondo, e che fa sentire la sua azione in Alemagna come in Inghilterra, in Italia come in Russia.

Il nuovo programma del *Nord* è quindi decisamente liberale e progressivo; vuole essere il legame d'unione non solo fra l'Oriente e l'Occidente dell'Europa, fra nazione e nazione, fra governi e governi, ma anche fra governanti e governati. Pare da questo programma che il *Nord* voglia emanciparsi dalla rappresentanza

---

versi dei marinai, potevo appena scorgere l'imponente figura del capitano. Venuto sul ponte, con alla mano il suo portavoce, aveva imposto silenzio e comandato di chiudere il boccaporto incendiato. Eseguitosi prontamente quest'ordine, egli scese.

Que' due o tre minuti ci parvero un secolo. Era tale la persuasione di tutti che ogni nostra salvezza dipendeva dal suo accorgimento e dalla sua fermezza che nessuno fe' nè un segno, nè una parola, fino al ritorno di lui. Alla fine, ricomparve annerito dal fumo e portante un uomo che aveva sembianza di cadavere. Gettò sul ponte il suo peso e, voltosi ad Hawkins, gli disse a bassa voce:

— Andate sotto coperta, svegliate i passaggieri e portatemi le mie pistole. Presto! presto! la perdita di un sol momento può bastare per la rovina di tutti.

Poi, volgendosi ai marinai, aggiunse con accento rapido, ma fermo:

— Voi sapete che, in nessuna circostanza e per nessun motivo, io sarei capace d'ingannarvi. Ascoltatemi dunque attentamente. Quel balordo servo del luogotenente Arguellas ha messo fuoco colla candela al rhum che rubava; tutta la stiva è in fiamme e il volerle spegnere sarebbe un perdere inutilmente un tempo prezioso. »

I marinai alzarono un grido di furore e di spavento e fecero per precipitarsi nelle scialuppe; ma il fermo e risoluto contegno del capitano li arrestò.

— Non si muova nessuno e sentite! Il disordine e la precipitazione ci perderebbe tutti! Col coraggio e colla risolutezza invece possiamo forse salvarci tutti, prima che il fuoco si appicchi alla polvere. E ricordatevi — aggiunse, mentre pigliava le sue pistole dalle mani di Hawkins e ne allestiva il grilletto — ricordatevi che io regalerò una palla al primo che oserà disubbidire e che non colpisco mai in fallo. Su, al lavoro, con buona volontà ed energia!

Era un bel spettacolo vedere l'influenza che ebbero su cotesti uomini le parole e il contegno del capitano. Il terror panico, ond'erano stati côlti, aveva fatto luogo ad una ferma risolutezza e in pochi momenti i batelli furono in mare.

— Bravissimi, miei cari, bravissimi. Abbiam del tempo innanzi a noi. Quattro di voi altri restino con me — e ne disse i nomi. Tre si gettino nelle scialuppe, due nel canotto, e conduceteli dalla parte del bastimento che è vôlta verso terra. La precipitazione farebbe rovesciare i batelli. »

Intanto i passaggieri si erano portati tutti sul ponte, vestiti solo a mezzo e pieni di terrore, poichè sapevan tutti che a bordo c'era una gran quantità di polvere. Quando i batelli furonsi accostati al bastimento, gli uomini bianchi e di colore gettaronsi innanzi per passar prima delle donne e dei fanciulli, non pensando a que' ch'essi sagrificavano, tanto erano ansiosi di sfuggire al vulcano, che muggiva sotto i loro piedi. Ma il capitano, aiutato da quattro vigorosi marinai, li cacciò violentemente indietro.

— Indietro! indietro! gridò con voce sonora. Noi dobbiam qui tener l'ordine di un convoglio funebre. Prima le donne e i fanciulli; poi i vecchi. Date la mano alla senora Arguellas, poi a sua figlia, presto!

Mentre la giovane, più morta che viva, stava per calar giù in una scialuppa, un getto di fuoco eruppe fuori dal boccaporto col fragore di una esplosione. I passaggieri gettarono un grido di terrore e slanciaronsi innanzi per prendere la scala. Dupont si aperse il passo fra i marinai colla violenza di un insensato ed urtò Antonia con tal forza che, senza l'accortezza e le robuste braccia del capitano, sarebbe stata certamente precipitata in mare.

Indietro, sciagurato! indietro, vile! — gridò il capitano, messo in grande eccitamento dal pericolo della giovane ed afferrando forte pel collo il signor Dupont. — Guardate là, soggiunse il capitano, guardate! — e colla punta della pistola gli indicò parecchi pescicane che potevansi al baglior delle fiamme vedere a poca distanza dal bastimento. — Marinai, soggiunse, lasciate cader in mare chiunque vorrà passare prima che sia venuta la sua volta.

— Sì, sì! capitano, risposero in coro i marinai.

Questa terribile minaccia ristabilì subito l'ordine e s'imbarcarono quindi le donne ed i fanciulli. La scialuppa pareva piena.

— Pigliate il largo, gridò il capitano; nella scialuppa non può entrare altra gente senza pericolo.

Si sentì un gemito compresso.

— Aspettate un momento, riprese il capitano; fate scendere anche il senor Arguellas... Così, partite, e presto!

(*Continua*)

d'interessi esclusivamente russi, e ne siamo ben lieti perchè giova sperare che rispetto alla quistione italiana saprà meglio d'ora in avanti trovare una certa unità d'idee, che ora manca per la divergenza che regna nella politica della Russia per riguardo alle condizioni politiche dell'Italia al nord e al sud della penisola.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25.

S. M. l'imperatore Napoleone è arrivato ieri sera a Strasburgo e lo czar a Stoccarda.

Dresda, 24. — S. M. l'imperatore d'Austria è aspettato qui il 29 per recarsi a Weimar, dove incontrerà lo czar ai primi d'ottobre.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Daniele Manin. — La *Gazzetta piemontese* annuncia la morte di Daniele Manin colle seguenti parole:

« I giornali di Parigi giunti questa mattina annunziano con espressioni di rincrescimento la morte di Daniele Manin. I giornali di Torino nel ricevere la stessa notizia per dispaccio elettrico hanno pure reso omaggio di rimpianto alla memoria dell'egregio italiano.

« Daniele Manin era degno di riscuotere questi attestati di dolore e di simpatria. Uomo probo e dabbene, ingegno svegliato e vivace, nobile cuore, egli dimostrò con l'esempio come l'amor della patria debba anteporsi a quello delle proprie opinioni, e come possano conciliarsi l'ardente carità dell'Italia col senso pratico e con la civile moderazione. »

Nomine. — Fra le nomine testè fatte dal ministro della pubblica istruzione abbiamo osservato quella del dottor Giuseppe Antonielli, membro del collegio di scienze fisiche e matematiche dell'università di Torino, a professore di chimica nell'università di Cagliari.

Il dottor Antonielli ha di molti studi, che gli procacciarono un bel nome, e noi ci rallegriamo coll'università di Cagliari dell'acquisto che fa di un professore, nel quale la dottrina è accompagnata da molta solerzia.

Università degli studi di Torino. — Nel giorno di giovedì 24 dicembre prossimo avranno principio in questa R. università gli esami di concorso per un posto vacante nel collegio di filosofia.

Questi esami verseranno sulla *Logica* e sull'*Antropologia*.

Per l'ammessione al concorso gli aspiranti deggiono presentare al sig. preside della facoltà di belle lettere e filosofia, classe di filosofia, la loro domanda corredata del diploma di laurea conseguita o confermata in una delle università dello stato, e di un attestato comprovante la loro onorata condotta.

Le domande coi documenti a corredo saranno dal signor preside trasmesse al signor rettore della R. università entro tutto il giorno 9 del succitato mese di dicembre.

Disgrazia. L'altra mattina fu trovato un mandriano semivivo presso la via ferrata, poco lungi da Savigliano. Si fecero varie supposizioni di delitti, di violenze, ma avendo dopo le cure mediche potuto parlare, si seppe ch'egli essendo solo in un vagone con alquanti maiali che recava ad un mercato, ed essendo un poco brillo per troppo vino bevuto, trovò modo d'aprire uno sportello per qualche sua occorrenza e cadde senza che alcuno se ne avvedesse.

Censimento 1858. — Per recente determinazione del ministro dell'interno, notificata ai sindaci con circolare dell'intendente del 18 volgente, dovendosi stabilire col prossimo censimento la distribuzione della popolazione sul territorio dello stato, fu ordinato che si determinino le aree dei comuni e delle sezioni, e ad un tale oggetto venne proposto ai catastrari di rispondere a 28 quesiti, 16 dei quali si riferiscono all'area dei comuni; 12 al rispettivo cadastro.

Arresto di malfattori. — Il giorno 10 corrente capitavano in un'osteria della comune di Cassinelle (provincia d'Acqui) tre sconosciuti, i quali dopo aver fatta una refezione si allontanarono. Nella notte precedente un furto era stato commesso nelle vicinanze, ed il contegno equivoco degli sconosciuti attirò su di essi i sospetti degli abitanti di Cassinelle, i quali adunatisi in buon numero si recarono verso una capanna esistente in una vigna alla distanza di duecento metri all'incirca dall'abitato del comune, ed ivi sorpresero i tre sconosciuti e li arrestarono.

Nella capanna furono rinvenute delle armi, e addosso agli arrestati varii oggetti di valore, alcuni dei quali furono riconosciuti come di propria pertinenza della persona derubata la notte antecedente.

Gli arrestati furono consegnati ai reali carabinieri, i quali li condussero dinanzi al giudice di mandamento, che diede le opportune disposizioni perchè fossero messi nelle carceri giudiziarie a disposizione dell'avv. fiscale della provincia. Si è riconosciuto che questi tre individui erano già oggetto di ricerche per parte dell'autorità. Gli abitanti che operarono l'arresto appartengono alla milizia nazionale di Cassinelle; ed essi e le autorità locali meritano molta lode per l'oculatezza e lo zelo mostrato in questa circostanza.

R. marina. — *Genova, 24 settembre.* È partita da Anversa, il 20 corr., diretta per Genova, la regia nave oneraria *Des-Geneys*.

Ad eccezione di qualche leggera febbre intermittente, in causa del clima, lo stato sanitario di quel bordo continuerebbe ad esser buono. (*Gazz. di Genova*)

Pubblicazioni. Un nostro concittadino, il sig. S. Emilio Nerva, professore di francese nell'università di Parigi, a cui sono oltremodo famigliari le lettere francesi, ha pubblicato la prima parte d'un'opera col titolo: *La littérature française et la critique.*

Egli espone il movimento filosofico e letterario della Francia in questo secolo e passando in rassegna i principali scrittori e specialmente capiscuola, li giudica in modo da mostrare come comprenda l'ufficio della critica e con senno lo eserciti.

Le belle considerazioni contenute nella prima parte, fanno desiderare il sollecito compimento dell'opera, che si stampa con molta nitidezza dalla *Tipografia Economica*.

— È uscito il 2° fascicolo del *Tecnico*, periodico che ha per iscopo di raccogliere i fatti più importanti che si vanno pubblicando di mano in mano intorno alle applicazioni industriali della fisica, chimica e meccanica. I compilatori Clementi e Selmi porgono ragione del ritardo a dare in luce questo secondo fascicolo: fu per aver tempo di consultare parecchi uomini dotti circa al miglioramento di condurre il loro periodico, e per associare all'opera della compilazione l'ingegnere Pietro Conti, di cui si conoscono gli ampii e profondi studii in fatto d'architettura navale e di meccanica, affidandogli la parte che riguarda queste scienze.

In questo secondo fascicolo del *Tecnico* si legge un articolo originale dell'ingegnere Conti, *sui vantaggi e gli scapiti che i piroscafi a ruote e quelli ad elice hanno gli uni sugli altri secondo l'uso a cui son destinati*, dove si stabiliscono i confronti tra il *Torino* della società transatlantica ed il *Persia*, e si rilevano alcuni errori gravi sfuggiti al *Courrier Franco-Italien* nel paragone che fece tra i due bastimenti; altro articolo *sulle macchine a vapore dette rigeneratrici sistema Siemens*, dove si discute il rapporto che su di esse fece la commissione nominata per esaminarli dal ministro dei lavori pubblici; altro articolo intorno all'*allumina sostituita al carbone nella decolorazione dei liquidi*, altro sul *freno a vapore di Guyet*, ecc., oltre a dodici sunti e tredici brevi notizie di cose tutte attinenti alle arti, alle industrie, all'agricoltura.

I compilatori promettono che se continuerà il favore degli associati, introdurranno diverse migliorie, tra le quali quella di stampare di tempo in tempo un foglio intero o mezzo foglio di soprappiù in cui inserire gli ordinamenti che risguardano l'istruzione tecnica, e discuterli, come pure per inchiudervi certe notizie di statistica e di leggi risguardanti l'economia politica, le quali abbiano interesse speciale per coloro che si occupano di cose industriali.

Notizie Politiche

Il *Moniteur* pubblica la convenzione conchiusa fra il governo e la compagnia delle messaggerie imperiali per l'esercizio della linea transatlantica del Brasile. La convenzione è conchiusa per 20 anni e lo stato dà una sovvenzione di 4,700,000 franchi all'anno.

Il duca di Cambridge passò per Parigi restituendosi a Londra dalla visita da lui fatta al campo di Châlons. Nel suo seguito era lord Cardingan, quello stesso che a contraggenio, ma per dover d'ubbidienza, ordinò la carica famosa di cavalleria a Balaklava, nella quale perì quasi per intero la brigata di cavalleria leggera inglese, dopo aver passato a fondo tutte le linee russe.

— È deciso, dice l'*Hérald*, che si manderanno altri 10 mila uomini nell'Indie, in aggiunta ai rinforzi già imbarcati o comandati pel servizio indiano.

Reggimenti di milizia prenderanno nelle guarnigioni mediterranee il posto di quelli di linea che s'imbarcano e dedici altri reggimenti di milizia saranno in seguito incorporati. Pel trasporto si cercano vascelli di almeno 1,000 tonnellate, e saranno preferiti quelli ad elice.

— Le valigie di Bombay e Calcutta, con notizie di Calcutta del 24 agosto, di Bombay del 3 settembre, devono essere arrivate a Suez il 19. Fra due o tre giorni dovremmo quindi avere notizie telegrafiche.

— Ecco un proclama che Nana Sahib diede fuori a Cawnpore:

« Un viaggiatore giunto qui da Calcutta dice che vi si tenne dapprima un consiglio per avvisare ai mezzi di annientare, colla distribuzione delle cartuccie, la religione dei maomettani e degli indiani. Il consiglio decise che, essendo questo un affare di religione, era necessario adoperare sette od otto mila europei; giacchè bisognerebbe distruggere 50m. indiani, ed allora la popolazione intera dell'Indostan diventerebbe cristiana. Venne mandata a questo riguardo una petizione alla regina Vittoria, che l'approvò. Si tenne quindi un secondo consiglio, al quale intervennero anche negozianti inglesi, e fu deciso che, perchè l'insurrezione non avesse funeste conseguenze, bisognava avere rinforzi considerevoli. Quando il dispaccio fu ricevuto e letto in Inghilterra, migliaia di soldati europei furono subito imbarcati e mandati nell'Indostan. Giuntane la notizia a Calcutta, le autorità inglesi ebbero ordine di distribuire delle cartuccie, giacchè avevasi realmente l'intenzione di cristianizzare dapprima l'armata. La conversione del popolo sarebbe venuta subito dopo. Alle cartuccie erasi mischiato grasso di porco e di vacca.

« Questo fatto venne divulgato da uno dei bengalesi impiegato nella fabbrica delle cartucce. Un d'essi fu ucciso, gli altri imprigionati. Mentre qui si adottavano queste risoluzioni, il ministro del sultano di Roum (Romelia turca) mandò al sultano avviso che migliaia di soldati europei erano mandati a cristianizzare tutta la popolazione dell'Indostan. Il sultano allora fece spedire al re d'Egitto un firmano così concepito:

«« Disinganniate la regina Vittoria. Non possiamo qui esser amici, giacchè il mio wakeel mi scrive che migliaia di soldati europei furono mandati perchè l'armata e il popolo dell'Indostan diventino cristiani. Bisogna metterci buon ordine. Se io non mi vi opponessi, come potrei mostrarmi dinnanzi a Dio? Un giorno forse mi accadrà lo stesso; chè, se gli inglesi cristianizzano tutto lo Indostan, riserveranno poi la stessa sorte al mio paese.»»

« Quando il vicerè d'Egitto ebbe ricevuto questo firmano, egli schierò le sue truppe prima dell'arrivo degli inglesi ad Alessandria, chè è la strada dell'India. Quando l'armata inglese arrivò, il vicerè d'Egitto fece fuoco su di essi da tutte le parti e distrusse ed affondò i loro bastimenti. Nemmeno un soldato scampò. A Calcutta, gl'inglesi, dopo la pubblicazione dell'ordine relativo alle cartuccie e quando l'insurrezione si era propagata, aspettavano di veder arrivare l'armata inglese, ma il grande Iddio, nella sua onnipotenza, l'aveva annientata. Quando la notizia della distruzione dell'armata di Londra fu conosciuta, il governatore generale cadde nella costernazione e si die' de' pugni sul capo.

« Stampato per ordine del Neiswhar-Bahdour. »

— Notizie da Melilla, 12 settembre, recano che i mori della tribù di Benisedel avevano ricominciate le ostilità contro la piazza, benchè in quel momento parecchi individui della loro tribù si trovassero nella città. Gli spagnuoli permisero generosamente a questi di sortire, prima di risponder al fuoco.

— Il *Deutschland* di Vienna dice:

« Sappiamo da buona fonte che i direttori delle banche della Germania centrale terranno fra breve una conferenza a Francoforte, per concertarsi circa la rappresaglia da prendersi contro la Prussia, che vietò la circolazione dei loro viglietti nel suo territorio. Pel momento queste banche hanno deciso che, finchè sarà in vigore il decreto del ministero di commercio prussiano, esse non somministreranno nessun danaro per transazioni che si facciano nel regno di Prussia e chiuderanno anzi i crediti ora aperti. «

Una lettera di Stoccarda del 19 dice che forastieri, specialmente francesi e russi, accorrono in numero considerevole nella città. Tutti gli appartamenti negli alberghi furono già anticipatamente accaparrati e diventava impossibile il soddisfare ad altre simili domande. Erano aspettati il re di Baviera ed il granduca di Assia.

Si scrive al *Bund* da Parigi:

« La Francia vuole far valere la pace di Parigi del 1856 come base fondamentale del diritto pubblico europeo, come regolatore dell'equilibrio europeo. Per l'Austria questa pace di Parigi dalla prima seduta delle conferenze fu una pietra d'inciampo. A quelle conferenze fu preparata all'Austria la posizione vessatoria nella quale essa si affatica da quel tempo in poi. Là si è trovata una quistione italiana per l'uso successivo della diplomazia, là si è trovata una seconda Sardegna al basso Danubio, là aperto il Danubio alla concorrenza estera da un capo dell'Austria all'altro, di là proviene il motto d'ordine: Isolamento dell'Austria.

« L'articolo della *Patrie* sul convegno di Stoccarda merita già attenzione per il motivo che l'isolamento dell'Austria è constatato in modo semi-ufficiale per la prima volta, ed è segnata quasi come una punizione della sua irresolutezza. Non è indifferente per l'Austria che si dica a Parigi essere la medesima fuori dell'accordo delle grandi potenze, e ciò tanto meno dacchè si aggiunge, sebbene non in modo del tutto affermativo, che la quistione italiana una volta o l'altra sarà deliberata in un consiglio di quelle grandi potenze, meno l'Austria. L'articolo della *Patrie* tende a tranquillizzare il gabinetto di Vienna, ma in tutti i circoli politici si esprime l'opinione che esso ha messo in chiaro la separazione che appena era presentita dal pubblico. »

Il conte Buol, giusta corrispondenze di Vienna, soffre il male di fegato, e i medici gli hanno consigliato di recarsi a Carlsbad. Fra gli ospiti alla corte di Vienna si annovera presentemente il conte di Trapani, al quale si attribuisce la missione di domandare la sorella dell'imperatrice d'Austria in isposa per il duca di Calabria.

Una lettera di Vienna dice che i negoziati tra la Francia e l'Austria per un trattato postale furono condotti ad una conclusione soddisfacente e che il negoziatore austriaco, De Lowental, è tornato da Parigi a Vienna.

— Una lettera di Copenhaguen dice:

« Il contegno ostile assunto dalla dieta dei due ducati tedeschi d'Holstein e Lauenburgo riguardo alla Danimarca fece notevole impressione sul pubblico di questa capitale. Quando si credette che la generale organizzazione della monarchia era minacciata dalla Germania, lo spirito nazionale danese fu eccitato ad appoggiare il presente ministero, che è risguardato come un energico rappresentante delle idee nazionali. Nessuno qui crede alla possibilità di un amichevole componimento della questione dell'Holstein colle due grandi potenze tedesche. Altre note saranno senza dubbio scritte, ma il governo di Copenhaguen è deciso, mi si dice, ad aspettare con calma le decisioni della dieta di Francoforte, dinnanzi alla quale la questione sarà definitivamente recata dall'Austria e dalla Prussia. »

— Il telegrafo ci disse che il comitato costituzionale della dieta di Svezia adottò con 18 voti contro 5 la proposta di confidare al principe reale la reggenza del regno. Non ostante la grande ripugnanza che gli svedesi hanno sempre dimostrata per una reggenza di principi, si ha per probabile che la dieta cederà ai desiderii del re. Lo storthing di Norvegia, come fu già annunziato, autorizzò all'unanimità il principe ad esercitare le funzioni di reggente.

— Una lettera da Simferopoli in Crimea, pubblicata dalla *Gazzetta austriaca*, dice che la Russia sta per costrurre una grande fortezza sul monte di Mitridate a Kertch, per dominare lo stretto di Jenikale, che mette al mare di Azoff. La spesa è stimata di 12,000,000 di rubli d'argento, ossia 45 milioni di franchi, ed aggiungesi che furono mandati ingegneri da Pietroburgo per sopraintendere alla costruzione.

— Da una nostra particolare corrispondenza di Brussa, Turchia asiatica, togliamo quanto segue:

« Commercio avvilito, mancanza di danaro, fallimenti all'ordine del giorno, sete e bozzoli in ribasso.

« Un turco fanatico, o matto come altri lo vogliono, ha ucciso di pieno giorno cinque armeni ed una piccola ragazza turca, che benintesso supponeva essere cristiana; ne ferì poi più di dieci altri. L'autorità locale dopo quattro giorni mandò un medico a visitare i feriti; i morti già s'intende ch'erano già sepolti. Fra i feriti vi sono due vecchi, uno di 60, l'altro di 74 anni, due ragazze di circa 7 anni ed un giovanetto d'anni 15.

« Il feritore venne arrestato ed ora gli si fa il processo. Si è aperta una sottoscrizione in favore delle famiglie delle vittime e questa produsse una somma assai rilevante.»

Borsa di Parigi del 25 *settembre.*

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0 . . .			67 50	67 75
4 1[2 p. 0[0	91 30	91 25		
Fondi piemont.				
5 p. 0[0 1849	» »	» »		
3 p. 0[0 1853	» »	» »		
Consolidati ingl.			90 3[8	

G. Rombaldo, *Gerente*.

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 24 settembre

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 26 40.
Meliga nuova	» 13 01.
Segala	» 13 05.
Riso	» 26 04.
Miglio	»
Fave	»
Avena	»

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 25 *settembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite — Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	Contr. della mattina: In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	90 15	— — —
1849 5 0/0 1 luglio	90-65	— — —	90-50	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	90 —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1849 4 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
Società ind. agr. sarda	— —	— — —	— —	— — —
Telegrafo sottomarino	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
Cassa generale di Genova	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	287-50	291 31 8.bre	— —	290 31 8.bre
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Novara 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl.	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. n. em.	258 —	— — —	— —	— — —
— di Biella 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
— da Mortara a Vigevano	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Pinerolo 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
— da Aless. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	Per tre mesi
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 3/8	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 75
Torino *sconto*	7 0/0	
Genova *sconto*	7 0/0	

Moneta contro argento

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 47	28 55
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita	p. 0/00 2 »	1

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.